

Pensioni, l'aumento dell'età colpisce i redditi bassi: nel 2028 c'è chi dovrà lavorare due mesi in più degli altri

Secondo la Cgil chi guadagna poco dovrà lavorare settimane o mesi aggiuntivi solo per compensare l'aumento dei requisiti. Colpiti soprattutto giovani e donne con contratti brevi o spezzettati (Fonte: <https://www.corriere.it/> 9 dicembre 2025)



Per molti non sarà un semplice scatto tecnico, ma un nuovo innalzamento dell'asticella pensionistica. **L'aumento dei requisiti per lasciare il lavoro** previsto dall'articolo 43 della Legge di Bilancio - tre mesi in più dal 2028, cinque dal 2029, fino a oltre un anno nel 2040 e quasi due nel 2050 - non colpirà infatti tutti allo stesso modo. Anzi: **avrà un impatto tanto più duro quanto più basso è il salario**. A dare l'allarme è la **Cgil** che evidenzia che in questa condizione, paradossalmente, rientra quasi un terzo dei lavoratori italiani.

L'effetto dei contratti spezzettati

Secondo l'analisi dell'Osservatorio previdenza del sindacato, contenuta nel dossier diffuso il 9 dicembre, 5,1 milioni di dipendenti privati - il 29% del totale - **non riescono oggi a maturare nemmeno un anno pieno di contributi**, pur avendo lavorato molto spesso anche ogni mese dell'anno. Succede **quando il contratto è breve o spezzettato**, quando il part-time non è una scelta, **quando il salario non raggiunge il «minimale contributivo»**, cioè la soglia che permette di trasformare settimane di lavoro in settimane utili alla pensione. Una soglia che dal 2022 al 2026 è aumentata del 16,5%, molto più della crescita delle retribuzioni.

Effetti dell'aumento del minimale su un reddito costante: settimane accreditate 2022-2026

Anno	Retribuzione effettiva (costante a 10.928 €)	Settimane accreditate	Settimane perse
2022	10.928 €	52	0
2023	10.928 €	49	-3
2024	10.928 €	46	-6
2025	10.928 €	46	-6
2026 (stima)	10.928 €	45	-7

Il lavoro che non vale un anno

La fotografia che emerge dai dati Inps è impietosa: **un lavoratore su tre guadagna meno di 15 mila euro lordi l'anno**. È la fascia nella quale si concentra la parte più fragile e dove il tempo di lavoro reale non coincide più con il tempo di lavoro «valido» dal punto di vista previdenziale.

L'esempio

Nel 2026, per far valere 12 mesi pieni, serviranno almeno 12.551 euro annuali. Chi resta sotto questa soglia «perde» settimane di contribuzione anche se ha un contratto a tempo pieno: un fenomeno che riguarda non solo stagionali e discontinui, ma anche chi ha part-time stabilmente bassi. «La nostra analisi, basata sui dati dell'Osservatorio Inps sulle retribuzioni – spiega **Ezio Cigna**, responsabile delle politiche previdenziali della Cgil nazionale – dimostra che dal 2028 chi ha retribuzioni basse dovrà lavorare settimane e mesi in più solo per “recuperare” l'incremento di tre mesi deciso da questo Esecutivo. **Con 5.000 euro annui, ad esempio, per ottenere i 3 mesi aggiuntivi previsti serviranno quasi 2 mesi di lavoro in più;** nel 2040, per compensare l'ulteriore incremento, ne serviranno oltre 7; nel 2050 si arriverà a un anno e un mese in più di lavoro, perché ogni 20 mesi lavorati ne varranno solo 12 ai fini della pensione».

Incremento dei requisiti pensionistici rispetto al 2026

Anno	Incremento rispetto al 2026
2026	+ 0 mesi
2027	+ 1 mese
2028	+ 3 mesi
2029	+ 5 mesi
2031	+ 7 mesi
2033	+ 8 mesi
2040	+ 13 mesi
2050	+ 23 mesi

L'analisi della Cgil ricorda che un lavoratore che guadagna oggi come guadagnava nel 2022 (10.928 euro) vedrà riconosciute nel 2026 solo 45 settimane invece delle 52: 22 settimane «bruciate» in quattro anni, oltre cinque mesi di pensione futura che si dissolvono senza che vi sia stata un'interruzione dell'attività.

Il nuovo meccanismo di adeguamento all'aspettativa di vita, mantenuto dalla Legge di Bilancio, prevede un primo ritocco "soft" nel 2027 (+1 mese), ma dal 2028 torna a regime pieno: +3 mesi, poi +5 nel 2029, +13 nel 2040 e +23 nel 2050. Una progressione che sulla carta sembra sopportabile, ma che nella pratica pesa soprattutto su chi è intrappolato nei lavori poveri.

Dal 2028 tre mesi in più... che diventano cinque, poi tredici, poi ventitré

L'analisi tecnica della Cgil calcola, reddito per reddito, quanta «fatica aggiuntiva» bisognerebbe sostenere per recuperare quei mesi extra di contributi. È qui che il divario diventa plastico.

* **Con 5.000 euro annui**, la contribuzione utile è pari a 21 settimane. Per maturare i 3 mesi aggiuntivi del 2028, servirebbero altre 7 settimane di lavoro. Nel 2040 diventano 32 settimane, e nel 2050 56 settimane: un anno e un mese di lavoro in più per adeguarsi ai requisiti.

* **Con 8.000 euro annui**, nel 2028 occorrono circa 5 settimane extra, che diventano 20 nel 2040 e 35 nel 2050.

* **Persino con 12.000 euro annui**, appena sotto la soglia del minimale, il recupero di 3 mesi di contributi richiede comunque 2 settimane in più.

Settimane aggiuntive per perfezionare 3 mesi in più previsti nel 2028

Reddito annuo	Settimane accreditate (12 mesi)	Settimane da recuperare (13) 3mesi dal 2028	Settimane aggiuntive da lavorare
5.000 €	21	13	≈ 7 settimane
6.000 €	25	13	≈ 6 settimane
7.000 €	29	13	≈ 6 settimane
8.000 €	34	13	≈ 5 settimane
9.000 €	38	13	≈ 4 settimane
10.000 €	42	13	≈ 3 settimane
11.000 €	46	13	≈ 3 settimane
12.000 €	50	13	≈ 2 settimane

In sintesi: più il salario è basso, meno ogni mese di lavoro “pesa” ai fini della pensione, e più mesi (o anni) occorrono per risalire la china dell’adeguamento automatico.

Giovani e donne: i più penalizzati

A essere sovrarappresentati nelle fasce più basse, e dunque nei percorsi contributivi più poveri, sono soprattutto **giovani e donne**. I primi entrano nel mercato del lavoro con contratti brevi e paghe che non superano, nella fascia 20-24 anni, gli 11.882 euro annui; per le seconde pesa la massiccia diffusione del part-time involontario: il 49% delle lavoratrici ne ha avuto almeno uno nell’ultimo anno, contro appena il 21% degli uomini. Risultato: carriere più discontinue, contribuzione più bassa e un sistema che, con l’aumento dei requisiti, rischia di allontanare ulteriormente l’uscita dal lavoro.

Quante settimane aggiuntive servono per maturare +23 mesi (99 settimane) — 2050

Reddito annuo	Settimane accreditate (2026)	Settimane da recuperare (99)	Settimane aggiuntive necessarie
5.000 €	21	99	≈ 56 settimane
6.000 €	25	99	≈ 47 settimane
7.000 €	29	99	≈ 41 settimane
8.000 €	34	99	≈ 35 settimane
9.000 €	38	99	≈ 31 settimane
10.000 €	42	99	≈ 28 settimane
11.000 €	46	99	≈ 25 settimane
12.000 €	50	99	≈ 23 settimane

- Nel **2050**, con 5.000 € annui serve **un anno e un mese di lavoro in più** per coprire l'aumento dei requisiti — ogni **20 mesi** di lavoro producono **solo 12 mesi** di pensione utile.

«Non si può essere poveri al lavoro e più poveri in pensione»

Il paradosso, secondo Cgil, è evidente: il governo aveva annunciato il superamento della legge Fornero e il blocco degli adeguamenti automatici dal 2027; **l'articolo 43 della Legge di Bilancio conferma invece l'aumento dei requisiti**. Per il sindacato questo significa scaricare la sostenibilità del sistema su chi ha meno strumenti di difesa: appunto giovani, donne, dipendenti con part-time forzati.

Cosa ci attende

Se non cambierà il quadro, la traiettoria è già tracciata dai numeri: **nel 2050 serviranno quasi 70 anni per la pensione di vecchiaia e oltre 44 per quella anticipata**. Ma chi oggi non riesce nemmeno a far valere dodici mesi di lavoro per intero rischia di non arrivare mai alla fine del percorso.